

FABRIZIA LANDI

«DA PIÙ DOLCE PENSIER TIRATO E SCORTO»
LORENZO DE' MEDICI E LA MUSICA

Prima del 1462 Cosimo il Vecchio de' Medici dona a Marsilio Ficino la villetta delle Fontanelle sulla collina di Montevercchi, vicino alla proprietà medica di Careggi. Qui il filosofo di Figline Valdarno potrà trovare la quiete necessaria ai suoi studi, qui fonderà nel 1462 l'Accademia Platonica che avrà la sua sede definitiva nella villa di Careggi, dove Lorenzo de' Medici giocava da bambino e dove riceverà quell'educazione alla filosofia, alla poesia e al bello che lo accompagnerà per tutta la vita.

Un posto importantissimo nel pensiero neoplatonico ficiniano è riservato alla musica: nel *De Vita coelitus comparanda*, terzo libro del suo *De Vita*, Ficino paragona la musica che cura l'anima alla medicina che cura il corpo, e nella dedica – non a caso, a Lorenzo de' Medici – sostiene che Apollo guarisce con il canto accompagnato dalla musica della cetera (la lira), non con le erbe medicinali; quindi la musica è la fonte del risanamento del corpo attraverso la guarigione dell'anima. Da dove trae la musica questo potere taumaturgico? Dal suo discendere direttamente dall'Amore divino (l'Eros cosmico) che dona energia e potenza, purificando l'anima e avvicinandola alle alte sfere da cui questo Amore proviene.

Il *De Vita* è del 1489, quindi molto tempo dopo la formazione di Lorenzo alla scuola neoplatonica: per il Magnifico si sarà trattato quindi di concetti che aveva già ben fissi in mente, anche se negli anni dorati della gioventù erano ben altre le priorità a cui improntava la sua vita; col tempo, Lorenzo si riavvicinerà gradualmente a quei principi che non aveva mai dimenticato trovandovi un rifugio dalle cure politiche e dall'ansia per una salute in progressivo declino.

Nel giardino di Careggi il Ficino allietta le riunioni dei neoplatonici suonando la lira mentre declama gli inni orfici o intona i canti composti da poeti come Giovanni Aurelio Augurelli (1456-1524); dobbiamo immaginarlo come lo descrive il Campano, acceso dal canto della lira e ispirato dal

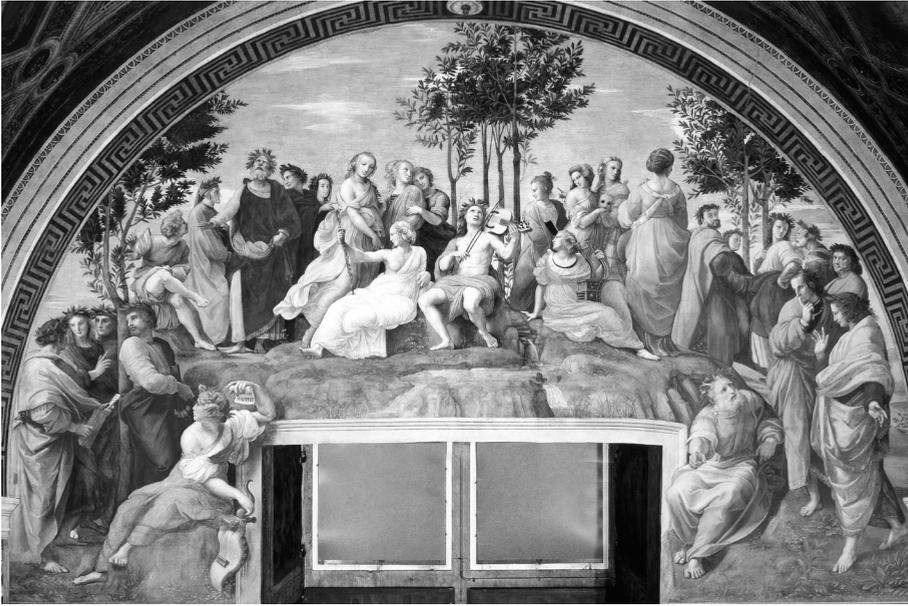


Fig. 1 - RAFFAELLO SANZIO, *Il Parnaso*. Affresco, 1510-1511. Città del Vaticano, Stanza della Segnatura.

divino *furor*.¹ Non a caso, la sua lira è decorata da un'immagine di Orfeo tra le rocce e gli animali, come sappiamo dal titolo di una composizione in versi dedicatagli da Naldo Naldi, *Ad Marsilium Ficinum de Orpheo in eius cythara picto*.² Orfeo, che con il suo canto ammansisce le belve, è assimilato ad Apollo citaredo: la musica con la lira predispone l'animo all'unione col tutto, più di quella con ogni altro strumento; nel Rinascimento Apollo è spesso raffigurato con lo sguardo rivolto al cielo mentre suona la lira, come a voler sottolineare la sua ispirazione celeste: tra gli esempi più belli, quello di Raffaello nella Stanza della Segnatura (fig. 1) e la placchetta di Bertoldo, più vicina nel tempo a Lorenzo de' Medici.³ Sempre di Bertoldo, un bronzetto con *Orfeo* ha lo stesso atteggiamento (fig. 2). Il suono della lira è spesso contrapposto a quello del flauto, come nel celebre mito di Apollo e Marsia; è la supremazia delle passioni divine su quelle più oscu-

¹ A. DELLA TORRE, *Storia dell'Accademia platonica di Firenze*, Firenze, 1902 e Torino 1968, pag. 791.

² NALDO NALDI, *Elegiarum libri tres*, II, 37. In Paul Oskar Kristeller, *Supplementum ficinianum*, Firenze 1937, II, pp. 262-263.

³ Bertoldo di Giovanni (Firenze, 1420-Poggio a Caiano, 1491) è uno scultore molto caro al Magnifico.

re, dell'apollineo sul dionisiaco, in quanto il satiro Marsia è un seguace di Dioniso.⁴

Con questo retroterra culturale, non c'è da stupirsi che la famiglia dominante di Firenze, i Medici, siano più o meno coinvolti in interessi musicali. Questo è vero soprattutto per colui che nei secoli diverrà l'emblema del Rinascimento fiorentino: il Magnifico Lorenzo.

Il 7 febbraio 1469 Lorenzo entra a far parte dell'Accademia Platonica insieme al Poliziano; ha da poco compiuto vent'anni, e tra dieci mesi, con l'improvvisa morte del padre Piero, diverrà il signore "di fatto" di Firenze. I giorni dorati della gioventù stanno per essere un ricordo, la spensieratezza delle feste lascerà pian piano il posto alle cure di governo: l'arte e la poesia saranno sempre più il rifugio di un uomo invecchiato precocemente per i problemi della vita e della salute, e la disillusione di una realtà che non aveva

mantenuto le promesse di quei giorni non poi così lontani. Tra i piaceri che confortano il suo spirito c'è anche la musica. Quest'uomo spiritoso e pungente con gli altri, malinconico e dubbioso nell'intimo, trova nella musica il riflesso delle pieghe della sua anima, e come nella sua poesia convivono per esempio laudi religiose e poemetti mitologici, un *Simposio* antificiniano e l'*Altercazione* neoplatonica – il primo verso della quale è il titolo di questo piccolo studio –, così nella musica Lorenzo rivela ancora



Fig. 2 - BERTOLDO DI GIOVANNI, *Orfeo*. Bronzo, 1480. Firenze, Museo Nazionale del Bargello.

⁴ Com'è noto, Marsia volle sfidare con il suo flauto Apollo citaredo; il dio, vittorioso, punì l'ardire del satiro molto duramente, scuoiandolo vivo.

una volta la sua natura dialettica tratteggiata dal famoso passo del Machiavelli: «si vedeva in lui essere due persone diverse, quasi con impossibile coniunzione congiunte».⁵

Sappiamo dai contemporanei che la musica è una delle grandi passioni di Lorenzo: conosce personalmente alcuni dei più importanti compositori del suo tempo, dominato dalla polifonia fiamminga in quanto Firenze, con la sua importanza, attira molti musicisti “viaggiatori” che dalle Fiandre si spostano in vari Paesi europei facendo conoscere le loro composizioni, anche grazie alla sempre maggiore diffusione della stampa. A parte il grande Heinrich Isaac (c. 1450-1517), l’Arrigo Tedesco che musicherà il lamento del Poliziano per la morte del Magnifico, *Quis dabit capiti meo aquam?*, e che è uno dei maggiori compositori del tardo Quattrocento, alla corte di Lorenzo incontriamo Alessandro Coppini, Bartolomeo Fiorentino, Giovanni Serragli e perfino il sommo organista Antonio Squarcialupi (1416-1480); proprio ad Antonio degli Organi succederà Heinrich Isaac come organista e anche insegnante di musica dei figli del Magnifico.

E Lorenzo? Uno dei “volti” meno noti di questo diamante sfaccettato è il suo interesse, anzi il suo amore, per la musica. Come figlio del suo tempo e rampollo della famiglia più in vista di Firenze, il futuro Magnifico Lorenzo aveva ricevuto insieme al fratello Giuliano anche un’educazione musicale, teorica e pratica; lui stesso ci fa sapere che suona la viola in una lettera scritta dalla villa di Cafaggiolo il 28 agosto 1472 a ser Niccolò Michelozzi, suo segretario particolare: «Tornatevene el più presto potete, perché ogni ora arei bisogno di voi: la viuola e l’altre cose aspetto, e a ogni modo fate di portarnele con voi».⁶ E il Michelozzi: «Io sarei venuto stamani, ma ho voluto arecarve la vivuola acconcia e la vesta».⁷

Dunque Lorenzo suona la viola: ma si tratta di una viola da braccio o di una viola da gamba? Ancora all’inizio del Cinquecento con “viola” si possono indicare molti strumenti a corda, sia pizzicati che ad arco; verso la metà dello stesso secolo, addirittura, anche la lira da braccio può essere chiamata viola: e proprio la lira da braccio potrebbe essere lo strumento suonato da Lorenzo? La lira (citera) è invece la preferita di Marsilio Ficino, che in un busto marmoreo di Andrea Ferrucci (commissionato nel 1521) viene raffigurato con un libro che il filosofo tiene proprio come se

⁵ NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*, VIII, 36.

⁶ Firenze, Biblioteca Nazionale, Fondo Ginori Conti, 29, 3423043.

⁷ ASFi, MAP, XXVIII, 472.

fosse una lira⁸ (fig. 3). La lira è chiamata dal Ficino e da molti neoplatonici col nome classico di citera; questo fa avanzare molto le quotazioni della viola, da braccio o da gamba che sia, oppure quelle della lira da braccio (figg. 4 e 5). Da una lettera del primo dicembre 1466, quando Lorenzo non ha ancora compiuto diciotto anni, sappiamo che il suo maestro di viola è Giuliano Catellaccio: «[...] perché ancora essendo io stato vostro maestro dela viola [...]».⁹

Ma quale musica suona Lorenzo? Nel secondo Quattrocento una delle forme più diffuse di musica non liturgica è la *chanson* di origine francese, ma non più a tre

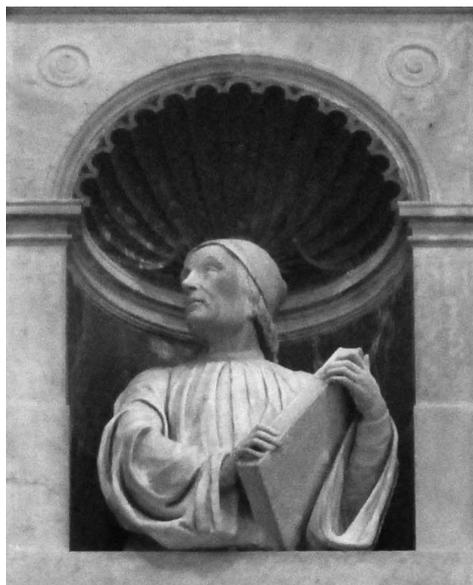


Fig. 3 - ANDREA FERRUCCI, Busto di Marsilio Ficino. Marmo, 1521. Firenze, cattedrale di Santa Maria del Fiore.

voci (*cantus*, *tenor* e *contratenor*): se ne aggiunge una quarta e la distanza tra le voci è maggiore. Nelle corti rinascimentali – e anche quella medicea alla fine è proprio questo, anche se né Cosimo *pater patriae*, né Piero il Gottoso né Lorenzo sono mai stati “ufficialmente” signori di Firenze – ci si diletta a suonare, a danzare e ad ascoltare musica; lo stesso Leonardo da Vinci, e altri artisti come per esempio il Giorgione, suonano per se stessi e per i loro nobili ascoltatori: il Vasari scrive che al grande pittore di Castel-franco Veneto «piacqueli il suono del liuto mirabilmente e tanto che egli sonava e cantava nel suo tempo tanto divinamente, che egli era spesso per quello adoperato a diverse musiche e ragunate di persone nobili».¹⁰

Lorenzo invece, con la sua voce roca e dal timbro nasale, non avrà affascinato molto come cantante, anche se amava farlo e forse nessuno si sarà sentito di dirglielo apertamente: avrà intonato, si fa per dire, le più note *chansons* in voga nelle corti; nel secondo Quattrocento questa forma così diffusa e di derivazione francese, acquistando come accennato una voce in

⁸ Il busto è nella cattedrale di Santa Maria del Fiore, a Firenze.

⁹ Catellaccio a Lorenzo, v. anche online library.weschool.com.

¹⁰ GIORGIO VASARI, *Le Vite de' più eccellenti pittori scultori ed architettori, Vita di Giorgione da Castel Franco pittor viniziano*.



Fig. 4 - BARTOLOMEO MONTAGNA, *Angelo musicante con lira da braccio*, part. della *Madonna con Bambino e Santi*. Olio su tela, 1499. Milano, Pinacoteca di Brera

più rispetto alle tre canoniche e una distanza maggiore tra le voci, si arricchisce di colore e luminosità. Ma una composizione tutta particolare e tutta fiorentina è il canto carnascialesco, che le fonti dicono inventato proprio da Lorenzo.¹¹ Questi canti vengono eseguiti da maschere che camminano in corteo oppure stanno sui carri allegorici; eccone alcuni tra quelli attribuiti a Lorenzo, almeno come testo:¹² *Canzona de' confortini* (dolci tipici carnevaleschi), *Canzona de' profumi*, *Canzona de' cialdoni* (dolci dalla forma schiacciata che si possono arrotolare a cartoccio), *Canzona degl'innestatori*, *Canzona dello zibetto*, *Canzona delle foreste*, *Canzona di Bacco* (nota anche come *Trionfo di Bacco e Arianna*, celeberrima per l'atmosfera da *carpe diem* laurenziano), *Canzona de' sette pianeti*, *Canzona delle cicale*, *Canzona de' visi addrieto*, *Canzona de' fornai*. La maggior parte di questi

¹¹ V. per es. *Le muse*, III, Novara 1964, pag. 97.

¹² LORENZO IL MAGNIFICO, *Poesie*, a c. di Federico Sanguineti, Milano, 1992.



Fig. 5 - MATHIAS GRÜNEWALD, *Angeli musicanti con viola da gamba e (sullo sfondo) viola da braccio*. Altare di Isenheim, part. Olio e tempera su tavola, 1512-1516. Colmar, Musée d'Unterlinden

canti gioca su doppi sensi molto spinti e adatti ad un clima carnevalesco, e riflettono anche il volto “godereccio” del Magnifico; la *Canzona di Bacco* invece, come sappiamo, è tutta giocata sul tempo che fugge e ha un sapore di malinconia quasi leopardiana, che appartiene sicuramente anche a Lorenzo.

Sembra che la *Canzona di Bacco* possa essere stata musicata dallo stes-

so Lorenzo, così come anche una bassadanza che da lui ha preso il nome: la bassadanza Lauro. La bassadanza (dal borgognone *bassedanse*, essendo originaria di quest'area geografica) deve il suo nome al particolare movimento delle coppie di danzatori, che si sollevano e si abbassano con grazia seguendo il ritmo; è una danza di corte molto coreografica ed elegante, e c'è da credere che lo stesso Lorenzo l'abbia ballata, magari anche con il fratello Giuliano grande appassionato di danza.¹³

La musica, in tutte le sue forme, sarà stata quindi per Lorenzo un divertimento e un rifugio, almeno finché la salute glielo avrà permesso. Negli ultimi anni i dolori alle articolazioni e l'accavallarsi delle preoccupazioni lo porteranno a riflessioni sulla vanità delle cose e sul tramonto di quell'età dell'oro che lui stesso aveva donato a Firenze: «chi vuol esser lieto, sia; di doman non c'è certezza».

¹³ Possiamo vedere la bassadanza Lauro eseguita oggi in alcuni video postati su Youtube da gruppi di danzatori specializzati, per es. *Alla danza Praha* o quello del canale Bassa Toscana, digitando bassadanza Lauro. Ci sono anche interpretazioni della *Canzona di Bacco*: molto bella, a parer mio, quella a tre voci dei "Doulce Mémoire", anche se la *canzona* non è completa.